

Jessy & Gino

Ehi ragazzi! Ciao,

mi presento. Sono Jessy la bicicletta. Lo so lo so, è strano sentir parlare una bici ma io ho qualcosa di veramente importante da raccontare e non riesco più a trattenermi. Sono stata zitta per anni, per decenni ed ora ho bisogno di raccontare la mia storia straordinaria.

Bene, allora mettetevi comodi che ve ne dirò delle belle.

Innanzitutto: sono nata i primi anni del 1900, nessuno conosce la data precisa, in una fabbrica toscana e da quel momento è stata tutta un'avventura.

Sono stata fortunata ad essere capitata nelle mani di un giovanotto deciso e premuroso. Tra me ed il mio amico Ginettaccio è stato amore a prima vista. Gino era una persona speciale, con un cuore immenso ed un grande sogno: quello di diventare un ciclista professionista.

Il suo amore per le bici era nato nella bottega di Oscar Casamonti; insieme a suo fratello Giulio si divertiva a gareggiare nella salita dei moccoli e noi l'avevamo sempre vinta. Il babbo Torello non era molto contento di questa scelta ma presto si rassegnò.

Eravamo felicissimi, durante gli allenamenti ci divertivamo da matti. Soprattutto quando faceva salire degli allegri bimbetti sul manubrio per aggiungere peso al suo allenamento. Eh... ne ho sentite di risate io a quei tempi!

Alla fine delle nostre avventure, chiedevo sempre a Gino di annotare sul mio diario i posti visitati e le distanze percorse .

Nel 1936 io ed il mio adorato Gino abbiamo conquistato la prima maglia rosa, sì proprio quella che si ottiene vincendo il Giro d'Italia!. E poi un'altra nel '37, che Gino portò sulla tomba dell'amato fratello Giulio e infine ancora una nel '46. Conquistammo per ben due volte la maglia gialla del Tour de France e moltissimi altri premi e maglie.

Ma quello che vi voglio raccontarvi oggi è il segreto che io ed il mio Amico abbiamo conservato nel nostro cuore.

Quando tutta l'Europa era preda di odio, razzie, orrori, mentre tutti erano pronti a denunciare i vicini, ad odiare i diversi, ad allontanare il compagno di banco o l'amico di giochi, mentre tutti avevano paura e obbedivano alle terribili leggi razziali io e Gino facevamo tantissimi chilometri.

Normale per un ciclista e la sua bicicletta penserete voi...

E invece no, noi non pensavamo solo agli allenamenti. Noi abbiamo pensato a tutte quelle persone che stavano soffrendo e che avevano un destino segnato. Insieme all'amico arcivescovo Elia della Costa aiutammo moltissimi bambini, donne e uomini a fuggire. Più di 800 persone riuscirono a scappare dall'Italia grazie al nostro aiuto. C'era una rete efficientissima di tipografi che di nascosto produceva documenti falsi.

Noi li trasportavamo dappertutto, arrivavamo ovunque qualcuno avesse bisogno del nostro aiuto. Io stringevo i documenti falsi sul mio cuore, mentre lui pedalava forte; abbiamo rischiato la nostra stessa vita, ma sapere di salvarne altre ci dava la forza per andare sempre più veloci.

Abbiamo ascoltato in silenzio battere i nostri cuori io ed il mio Amico, soli nelle salite, soli nelle discese, soli col nostro segreto siamo stati la forza l'uno dell'altro nei momenti più difficili. Anche quando tutto era passato abbiamo preferito conservare il segreto nei nostri cuori e non raccontare questa storia a nessuno.

Soltanto dopo molti anni Gino raccontò il nostro segreto alla moglie Adrianina e ai suoi tre figli. Ed io oggi, lo racconto a voi, perché possiate farne tesoro e raccontarlo ancora. Grazie a questa storia di solidarietà ed amore nel 2013 il mio Amico Gino è stato dichiarato Giusto tra le Nazioni dallo Yad Vashem.

Ciao ragazzi ora vi saluto e ricordate: "Il bene si fa ma non si dice e le medaglie non si appendono alla giacca ma all'anima!"